



La legge dopo Eluana

# Doppia fronda ai Poli sul testamento biologico

Veronesi sta con Micromega: «Dal Pd una resa». E nel PdL 53 deputati chiedono più garanzie pro-vita

**GIANLUCA ROSELLI**

ROMA

■ ■ ■ Aumentano i frondisti sulla legge per il testamento biologico. Nella maggioranza e nell'opposizione. Mentre il voto sugli emendamenti in commissione Sanità del Senato slitta alla prossima settimana. E le divergenze, da una parte e dall'altra, complicano il lavoro di chi, faticosamente, lavora per arrivare a una soluzione che metta tutti d'accordo. Il primo a scagliarsi contro la legge ieri è stato il professor Umberto Veronesi, ex ministro della Sanità. Il quale, partecipando a una manifestazione indetta da Micro Mega, ha criticato aspramente la proposta del Partito democratico. «Il testo del Pd sulla legge "fine-vita" non è una mediazione, ma una resa», dice Veronesi insieme a Stefano Rodotà, Andrea Camilleri e Paolo Flores d'Arcais. Mentre la proposta del governo viene definita «anticostituzionale e disumana». Secondo Veronesi, la posizione del partito di Dario Franceschini rischia di «essere indistinguibile da quella della maggioranza», mentre il Pd dovrebbe puntare sulla legge firmata da Ignazio Marino, l'ex-capogruppo in commissione che poi ha lasciato il suo posto alla cattolica Dorina Bianchi. «Ogni passo indietro rispetto a tale proposta sarebbe una rinuncia pura e semplice ai diritti elementari sanciti dalla Costituzione, dalla convenzione di Oviedo, dalle sen-

tenze della Cassazione», afferma Veronesi. Nel mirino anche la scelta dei democratici di lasciare libertà di coscienza ai parlamentari al momento del voto. E in serata una risposta a Veronesi arriva proprio dal leader del Pd. «La linea sul testamento biologico la decide il partito e nessuno, anche se autorevole, ce la può dettare», afferma Franceschini.

Insomma, nel centrosinistra le posizioni rimangono diverse, anche perché i teodem non hanno alcuna intenzione di fare passi indietro, come dimostra l'atteggiamento di Dorina Bianchi, che non ha ceduto alle pressioni di Franceschini e del partito per rivedere la sua posizione. E invariata rimane anche la posizione di Rutelli, che ha chiesto pari

dignità di trattamento nel partito rispetto ai laici. E proprio Rutelli, che ieri è stato visto conversare una decina di minuti in Senato con Gaetano Quagliariello, dopo aver presentato la sua proposta sta lavorando a una mediazione tra le posizioni in campo.

Ma la fronda cresce anche nel PdL. Dal fronte laico, con Beppe Pisanu che ha annunciato di non votare il ddl scritto da Calabrò, ma anche dai cattolici. Ieri, infatti, con una lettera aperta, cinquantatré parlamentari della maggioranza (tra cui **Alfredo Mantovano**, Renato Farina, Enrico La Loggia, Mario Landolfi, Souad Sbai, ma anche l'ex-presidente della Repubblica Francesco Cossiga) chiedono di «avvicinare l'articolo alle intenzioni di chi ha affermato di volere una legge pro vita». Come ha spiegato Mantovano, le maggiori perplessità «si basano sulla nozione di accanimento terapeutico e sulla dichiarazione anticipata di trattamento». Un dissenso nei confronti del testo dal fronte cattolico del PdL, dunque, che rischia di rendere una mediazione ancora più difficile. E proprio per cercare di trovare una quadra ieri a Palazzo Madama si è svolto un vertice dove Gianni Letta ha espresso «apprezzamento e gratitudine» ai parlamentari del PdL per come «il gruppo ha tenuto la posizione». Ma da Maurizio Gasparri arriva una frecciata a Pisanu definito «senatore distratto». Con immediata replica dell'ex ministro dell'Interno: «Sono così distratto che a volte mi sfuggono gli alti pensieri di Gasparri».

Insomma, c'è maretta. Da una parte e dall'altra. Come dimostra anche il cammino del provvedimento in commissione. E' slittato a martedì prossimo, infatti, il voto sulla costituzionalità del testo da parte della commissione Affari Costituzionali previsto per ieri pomeriggio. A sollevare dubbi sono stati non solo senatori del Pd e dell'Italia dei Valori, ma anche esponenti della maggioranza, come Giuseppe Sarò. Così anche il voto sugli emendamenti in commissione Sanità è stato rinviato alla settimana prossima. «Anche per l'atteggiamento ostruzionistico del Pd, che contraddice nei fatti quanto espresso a pa-

role», accusa il presidente Antonio Tomassini, preoccupato perché il testo deve arrivare in Aula a Palazzo Madama entro il 5 marzo. «C'è un atteggiamento chiaramente ostruzionistico da parte di una certa area del Pd», aggiunge il relatore Raffaele Calabrò.

Ma il Pd respinge le accuse. «Il nostro gruppo manterrà l'impegno perché la discussione in Aula inizi il 5 marzo come stabilito. Da parte nostra non c'è nessun ostruzionismo, ma solo la necessità di discutere un testo che riguarda una materia così impegnativa», assicura Anna Finocchiaro. Intanto dietro le quinte le diplomazie laiche e cattoliche dei due schieramenti continuano a lavorare.

